

A fianco d'una delle *dreadnoughts* s'alzava una colossale grù galleggiante mossa da innumerevoli congegni e animata d'uomini muti. La nave protendeva verso il cielo i suoi due alberi altissimi, triplici sino alla coffa e tali da formare con essa due fantastici tripodi fumanti per le sottostanti ciminiere, poderose e massicce come torri speronate d'un castello antico. E intanto rabbiosa, flagellante, s'abbatteva sull'ordegno immane e sui fianchi della corazzata, una pioggia fredda e minuta portata a raffiche dal vento mattinale. Una immobilità minacciosa era in tutte le cose. Intorno alle popolate acque la Città pareva prostrata. Priva d'azzurro e di sole, non era più nell'aspetto la sirena allettatrice che i poeti dell'età augustea cantarono, non il miserabile borgo di tempi poco lontani: ma sembrava un bastione ferrigno e rupestre sagomato in dure linee di guerra.

Ed è questo l'aspetto che manterrà nel futuro, anche se i giorni saranno radiosi, ed al Novembre succederanno le primavere sorridenti. Oramai il destino di Taranto è segnato. La bellezza guerriera che è nel suo mitico presente, sarà la realtà del domani, quando tutte queste squadre che nei suoi mari si raccolgono, battuto il nemico e conquistato l'Adriatico alla patria, faranno di essa la base per la nuova signoria dell'Oriente, il grande Arsenale d'oltremare.

Nè potrà avvenire, allora, che voci si levino più a contrastare la sua missione e a condannar la sua vita. L'Italia si sta foggando una nuova anima: e sarà questa che regolerà nel tempo im-